





Kent Haruf Biografia

Kent Haruf nasce il 24 febbraio 1943 a Pueblo, Colorado (USA), figlio di un pastore metodista e di un'insegnante. Laureatosi nel 1965 presso la Nebraska Wesleyan University, dove in seguito avrebbe insegnato, trascorre i due anni successivi come insegnante di inglese per i bambini delle scuole medie nel corpo di pace in Turchia.

Obiettore di coscienza durante la guerra del Vietnam, in sostituzione del servizio militare lavora in un ospedale di riabilitazione a Denver e in un orfanotrofio. Prima di diventare scrittore svolgerà molti lavori in luoghi diversi: bracciante agricolo in una fattoria di galline in Colorado, operaio edile in Wyoming, assistente in una clinica riabilitativa a Denver e un ospedale a Phoenix, bibliotecario in Iowa, docente universitario in Nebraska e Illinois (University of Southern Illinois).

Nel 1973 si trasferisce con la moglie Virginia Koon e la figlioletta ad Iowa. Dopo molte vicissitudini e dopo aver conseguito un Master of Fine Arts (M.F.A.), nel 1974 lavora in una scuola superiore alternativa a Madison, Wisconsin.

Nel 1976 diventa professore assistente presso la Nebraska Wesleyan University, in cui si era laureato. Nel 1982 pubblica il suo primo racconto, *Now (And Then)*, in cui il narratore racconta il ritorno a casa della madre dal Wisconsin attraverso l'Iowa.

Nel 1984, a 41 anni, pubblica per i tipi di Harper & Row, il suo primo romanzo *The Tie That Binds* che riceve il Whiting Award e una citazione speciale nel Hemingway Foundation/PEN. Nel 1990 viene pubblicato il secondo romanzo *Where You Once Belonged*.

Pur ricevendo buone recensioni, i suoi primi due libri non vendono molto e Haruf, con tre figli in età scolastica, vive un periodo di difficoltà economica. La sua produzione letteraria gli fa però guadagnare una migliore posizione in ambito accademico. Dal 1990 insegnerebbe alla Southern Illinois University Carbondale per circa un decennio, e il minore carico di lavoro gli consentirà di dedicarsi maggiormente alla scrittura.

È solo nove anni dopo, a 56 anni, con *Plainsong (Canto della pianura, 1999)* che Haruf giunge alla notorietà. Il successo gli permette di lasciare il mestiere di insegnante e di dedicarsi completamente alla scrittura.

Nel 2000, dopo aver vissuto per circa un decennio a Carbondale, Illinois, fa ritorno in Colorado. Assecondando i desideri della sua seconda moglie Cathy Dempsey, si stabilisce in montagna, in una casa di tronchi vicino alla città di Salida. Nel 2004 pubblica *Eventide (Crepuscolo)*, il seguito di *Canto della pianura*, che vince il Colorado Book Award. Il terzo volume della trilogia *Benedizione* (2013) è stato finalista al Folio Prize.

Nell'estate del 2014, Haruf termina il suo ultimo romanzo *Le nostre anime di notte (Our Souls at Night)* che è stato pubblicato postumo nel 2015.

Morirà a Salida il 30 novembre 2014, all'età di 71 anni, a causa di una malattia polmonare.

Tutti i romanzi di Haruf si svolgono nella città immaginaria di Holt, nelle pianure del Colorado orientale. Si ritiene che questa cittadina si ispiri ad alcune città in cui Haruf è vissuto, fra cui Yuma, Colorado.

La sua prosa semplice lo ha fatto paragonare a Ernest Hemingway; Haruf considera William Faulkner l'autore che forse lo ha più influenzato.

In Italia le opere di Kent Haruf sono pubblicate da NNEditore nella traduzione di Fabio Cremonesi.

Le nostre anime di notte (2014) **Trama**

La storia dolce e coraggiosa di un uomo e una donna che, in età avanzata, si innamorano e riescono a condividere vita, sogni e speranze. Nella cornice familiare di Holt, Colorado, dove sono ambientati tutti i romanzi di Haruf, Addie Moore rende una visita inaspettata a un vicino di casa, Louis Waters. Suo marito è morto anni prima, come la moglie di Louis, e i due si conoscono a vicenda da decenni. La sua proposta è scandalosa ma diretta: vuoi passare le notti da me? I due vivono ormai soli, spesso senza parlare con nessuno. I figli sono lontani e gli amici molto distanti. Inizia così questa storia di amore, coraggio e orgoglio.

Commenti

Gruppo di lettura Auser Besozzo Insieme, lunedì 8 maggio 2017

Flavia: "Le nostre anime di notte" di Kent Haruf, romanzo che fa seguito ad un'avvincente trilogia, ha diversi momenti che suggestionano il lettore, ma, tra questi, lo scrittore ha puntato con successo sulle emozioni che derivano dall'instaurare un legame con l'altro. Come nei libri precedenti, riappare la tematica dell'importanza degli anziani come personaggi umili e saggi, in contrasto con i figli, spesso causa di delusione.

"Le nostre anime di notte" è un inno alla volontà di continuare a vivere emozioni, rifiutando l'aridità sentimentale anche nella terza età.

Antonella: Un piccolo libro di grande delicatezza, in cui Haruf conferma la sua narrazione semplice che ha la capacità di descrivere con chiarezza i sentimenti, le emozioni e le paure di gente comune, nelle cui storie ci si può facilmente identificare.

Un romanzo che mi ha suscitato tenerezza, lo stesso sentimento che cercano i protagonisti nel loro bisogno di condivisione della solitudine, affrontando insieme la paura di arrendersi al trascorrere impietoso del tempo. Ho apprezzato la loro coraggiosa sfida alle convenzioni, agli egoismi dei familiari e ai luoghi comuni degli abitanti di un piccolo paese schiavo di pregiudizi e falsi perbenismi.

Un libro che, nonostante il finale separi i protagonisti, ma solo fisicamente, lascia la speranza che non esistono limiti di tempo e luogo per sentirsi coinvolti da affetti e passioni.

Luciana: Un subitaneo attacco d'invidia alle prime pagine del libro: perché nelle mie vicinanze non ha mai abitato un Louis meritevole di una proposta "sconveniente" quale quella di Addie? Ma subito raffreddato per un auto-accertato blocco inibitorio delle convenzioni di un paese similare ad Holt e nel supposto che le anime si incontrino meglio di giorno, e non stando castamente in un letto a mani intrecciate, raccontandosi il vicendevole passato, ipotecando certezze sul futuro, rubando ore di sonno o una buona lettura!

Ma rientrando seriamente nel romanzo, Kent Haruf è perfetto nelle descrizioni ambientalistiche di un bucolico angolo del Colorado; trovo però difficolto avvicinarmi ai due protagonisti, attempati e solitari vedovi, che cercano, in disagiabile situazioni, di attuare un sentimento sconosciuto nei loro vissuti maritali.

Alla loro età confidano di avere ancora uno spazio vitale per vivere sensazioni nuove, per stornare noie e delusioni del passato; ma purtroppo l'orologio del tempo batte veloce senza perdono e Addie sente per prima l'inesorabile ticchettio alimentato da un piccolo infortunio. Si lascia sopraffare dal dispotico figlio, manca alle promesse, lascia Louis e l'altrettanto amata casa nella non svelata incertezza sul difficolto proseguo di vita a Holt, accetta di trasferirsi a Denver dove risiede la famiglia dell'imperante figlio su cui appoggiare la sua vecchiaia: Louis potrebbe defungere lasciandola sola e lei, come rimprovero e con egoistica malagrazia non manca di ricordarglielo.

Con qualche difficoltà hanno da anziani inventato anche l'amore concreto e ora si trovano nel vissuto di due adolescenti costretti a dirsello, nascostamente, al telefono, timorosi di essere scoperti, sempre nelle ore buie per tentare di prolungare una aderenza a "Le nostre anime di notte"; un titolo dedicato alle speranzose premesse.

Ma per il travolgimento delle ultime pagine, nell'appellativo del libro necessitava l'aggettivo "TRISTE", come probabilmente lo saranno (non tutti spero) i lettori: è il racconto di un momento inappellabile dell'esistenza con tante illusioni, speranze, frette-urgenze!!!

Barbara L.: I protagonisti di questa storia sono Louis Water e Addie Moore, due anziani vicini di casa, amici da anni, entrambi vedovi ed entrambi soli. Siamo ancora una volta nella tranquilla cittadina di Holt, tanto cara ad Haruf e ai suoi lettori.

Addie propone a Louis di andare a dormire da lei, insieme, la notte, a farsi compagnia, tenersi per mano, a parlare, a raccontarsi.

Percorrono un tratto di vita insieme, pensando per una volta solo a se stessi, incuranti dei giudizi e delle opinioni altrui, unendo così le loro solitudini.

I due amici ritrovati si frequentano quotidianamente, con rispetto e libertà reciproci, e tanta voglia di tornare a vivere, noncuranti dei pettigolezzi della cittadina.

Saranno le incomprensioni in famiglia a mettere a rischio la loro relazione. In particolare Gene, figlio di Addie, che si sta separando dalla moglie e lascia per un periodo da sua madre il figlio Jamie.

Gene riesce apparentemente ad allontanare i due amici-amanti, poiché nessuno è mai riuscito ad imprigionare e allontanare un'anima. E' un libro sulla voglia di vita e sulla voglia di vivere. La scrittura è semplice, fluida, scorrevole, i periodi sono brevi e i dialoghi intensi e mai banali. Il messaggio è diretto " non c'è tanto da perder tempo, poiché ne è rimasto poco".

Inutile dire che il libro mi è piaciuto, mi ha catturata, è un libro che letteralmente " ti prende l'anima".

Barbara C.: La lettura di questo libro appare subito scorrevole e lineare, così come lo stile di Haruf che, come sempre, è caratterizzato dalla mancanza di fronzoli e dalla potenza evocativa di ogni parola.

Nonostante l'autore non manchi di raccontare gli eventi tristi e concreti della vita (come l'inevitabile avanzare dell'età su cui permea la storia), il lettore si ritrova fin dalle prime pagine immerso in un mare di serenità e vive gli eventi anche negativi come fatti naturali della vita che comunque, in un modo o in un altro, hanno il loro fluire altrettanto naturale.

Ciò che l'autore, la storia, i personaggi trasmettono è questa ricerca di pace interiore che si traduce in descrizioni di gesti pacati, dialoghi sommessi e paesaggi malinconici.

Una cosa che mi colpisce è il modo di vivere della comunità americana (molto diverso dal modello europeo). La comunità di Holt infatti è parte integrante della vita familiare, una prosecuzione del nucleo domestico e compensa, almeno in parte, le mancanze della famiglia. La comunità però sa essere altrettanto dura e giudice implacabile della vita dei suoi abitanti. S'intromette e talvolta non dà via di scampo. E' il caso dei due protagonisti Addie e Louis che decidono di "dormire" insieme senza voler rendere conto a nessuno. Addie e Louis portano così "a letto" i loro ricordi, i pentimenti e le loro riflessioni che condivideranno con la calma di chi non ha più nulla da perdere. Ma, la vita è inesorabile e il paese, i familiari, il mondo metterà loro i bastoni tra le ruote.

Il romanzo porta anche a riflettere sul senso del matrimonio o della convivenza e non dà per scontato le svariate motivazioni che portano le persone ad unirsi. Durante la lettura ho infatti ricordato col sorriso una coppia di amici che avevano deciso di sposarsi probabilmente non per passione, ma per amicizia e bisogno di stare insieme.

L'aspetto che in assoluto ho più amato del libro, e in generale di Kent Haruf, è il suo modo di raccontare senza la minima pretesa di giudizio, ma anzi con un sentimento di grande compassione nei confronti dei suoi personaggi, degli eventi e soprattutto della vita.

Angela: Con tono dimesso l'autore riconferma la sua grandissima capacità di entrare nelle pieghe dell'animo umano, senza retorica, in punta di piedi. La sua delicatezza è commovente. Sembra che anche nel linguaggio abbia paura di forzare i toni, di scadere nella retorica, e allora le frasi si spogliano di tutto quello che potrebbe essere superfluo, anche nell'interpunkzione.

Il pensiero scorre fluido, le frasi dei dialoghi scivolano da un interlocutore all'altro senza soluzione di continuità.

Il romanzo parla di quella fase della vita della quale spesso si preferisce non parlare, perché i grandi eventi si sono oramai conclusi e spesso non rimane che il ricordo nostalgico di quello che fu. I protagonisti hanno il coraggio di ricominciare una storia, dimessa, dolce, semplice, che non dovrebbe fare male a nessuno e che invece si scontra con la cattiveria delle convenzioni che vorrebbero negare agli anziani la cosa più bella e innocua del mondo, l'amore, pur se declinato in maniera diversa.

È un romanzo triste quindi, ma di una tristezza silenziosa, che parla di piccoli movimenti dell'anima. Ciò non impedisce all'autore di dipingere un quadro sconfortante e a suo modo forte dell'ottusità di cui l'uomo è capace.

Nello sfondo, le convenzioni piccolo-borghesi di una piccola cittadina del Colorado, un luogo da noi lontanissimo ma che per molti aspetti ricorda le piccinerie, i pettegolezzi, le curiosità dei nostri ambienti di paese.

La vicenda narrata, nella sua quotidianità quasi banale, sembra come ritagliata da un affresco molto più grande di cui rappresenta solo un'infinitesima parte. La sua consistenza di dettaglio, di scheggia casuale sfuggita da un contesto più ampio, sembra sottolineata dalla scelta stilistica di far cominciare il romanzo con una congiunzione («E poi ci fu il giorno in cui...») che presuppone un antecedente e di concluderlo con una domanda che attende una risposta ("Fa freddo lì stasera, tesoro?"). Bellissimo.

Quest'opera ben si inserisce in quel grande affresco di umanità minore di cui la Trilogia della pianura ci ha dato una grande prova.

Marilena: Dopo anni di solitudine mi sarebbe piaciuto avere la franchezza di Addie e invitare un Louis a dormire con me e a chiacchierare, di notte. Ma Besozzo non è Holt, e chissà dove si nascondono i Louis...

Il piccolo libro postumo di Kent Haruf mi ha però insegnato che tutto può accadere e che tutto può finire; che l'esistenza è spesso percorsa da eventi dolorosi ma che amicizia, amore, lealtà esistono ovunque e ovunque possono essere praticati; che le vite scorrono su sentieri paralleli ma vicini l'uno all'altro. Ci si può prendere per mano e percorrere un tratto di strada insieme. La stretta si può allentare e si prosegue soli, perché niente dura per sempre ma ciò che si è dato e ricevuto rimane.

E' una lunga conversazione a due costellata di ricordi e di rimpianti, di umorismo, di malinconia, di speranza. Una conversazione intima e sommessa alla quale il lettore è invitato a partecipare senza il timore di essere indiscreto.

Goffredo Fofi, un critico mai troppo tenero con gli autori, ha definito *Le nostre anime di notte* un libro "delicato". Anche "rispettoso e simpatetico" mi permette di aggiungere.

Haruf lavora sul linguaggio per sottrazione, elimina gli orpelli e punta dritto all'essenziale. Sta un passo indietro, talvolta sorregge i suoi personaggi, talvolta si ritrae quasi timidamente.

Ci vuole coraggio per scrivere così, coraggio e simpatia per gli esseri umani, buoni o cattivi che siano. E amore per il luogo che abiti: Holt è la Spoon River dei viventi.

Non andrò a Holt quest'estate. La contea di Holt è su uno scaffale della mia biblioteca, sei libri in tutto. Mi basterà aprirne uno a caso e il viaggio avrà inizio.